

I risultati di una ricerca sui "Neet" condotta in Piemonte da due docenti universitari "C'è chi non fa più nulla dopo aver inviato il curriculum a decine di aziende, senza risposta".

"Un adolescente su quattro sbaglia scuola e si perde"

Maria Teresa Martinengo La Stampa 17-11-20

Visti da vicino, quasi da dentro - perché in certe pagine del libro sono i ragazzi che, soffrendo, si raccontano -, **la percezione è che la condizione dei Neet** - i ragazzi che non studiano né cercano lavoro - sia una sconfitta collettiva, nazionale: «From Neet to Need. Il cortocircuito sociale dei giovani che non studiano e non lavorano», Franco Angeli Editore, racchiude una ricerca durata due anni su una «categoria» che rappresenta un capitale umano a forte rischio di andare perduto.

Lo studio è stato coordinato da **Guido Lazzarini**, professore di Sociologia dell'Università di Torino, presidente dell'associazione InCreaSe, e da **Luigi Bollani**, professore aggregato di Statistica sociale di Unito, con un gruppo di 15 ricercatori di Unito e di altri atenei. «L'indagine, condotta su 300 giovani di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta ascoltati in profondità e su 60 operatori sociali, ha potuto definire quattro tipologie di persone in una categoria finora presentata in termini generici e spesso come non incline a cercare lavoro», racconta il professor Lazzarini. «I quattro tipi - prosegue - sono applicabili a tutto il territorio nazionale. Il primo è quello degli "alternativi", ragazzi che raggranellano un po' di denaro con la giocoleria, realizzando video, e sono i meno a rischio di perdersi. Sono creativi e quando troveranno un contesto che darà loro fiducia potranno mettere a frutto la loro inventiva nel campo dell'innovazione».

Più infelici, e molto, sono le altre tre condizioni. «Gli "impreparati", nonostante un diploma o una laurea, necessitano di formazione al sapersi organizzare. Spesso - **dice Lazzarini** - hanno scarsa capacità di adattamento e sono stati respinti dal mondo del lavoro. A questo proposito, siccome il legame tra scuola e prospettive nel mondo del lavoro è strettissimo, bisogna sottolineare che l'alternanza, poi ridimensionata, nella sua prima modalità allargata era utilissima».

La terza tipologia è quella degli «scartati», molto spesso segnati da una storia scolastica costellata di interruzioni. «Se hanno preso un diploma lo hanno preso rocabolescamente. Sono ragazzi che spesso si sono sentiti dire dagli insegnanti "Prima te ne vai e meglio è per tutti", parole che segnano qualsiasi adolescente con un marchio negativo». Di qui episodi di bullismo e l'inizio del percorso di Neet.

«Infine, gli "indifferenti", giovani che non cercano più niente - spiega Lazzarini - perché sono disorientati, mortificati. Raccontano di aver mandato il curriculum a tante aziende, ma non hanno mai ricevuto risposta. Sono quelli che dicono "Non voglio più soffrire"».

«Ciò che colpisce - osserva il professor Bollani - è la poca possibilità che hanno di esprimersi, sono tanti eppure quasi non ci si accorge della loro presenza». Tra i 15 e i 29 anni nel NordOvest sono stimati dall'Istat nel 23,4% del totale. «Per l'Italia si arriva al 25%, dietro Grecia, Spagna, l'incidenza più alta nell'Ue. E nel nostro Paese gli "indifferenti" o "scoraggiati" sono più presenti che altrove», dice Bollani. Quasi inutile specificare che, tranne gli alternativi, tutti hanno tratti comuni: «Scelta della scuola non sostenuta da un orientamento adeguato - dice Lazzarini -, background familiare economicamente e culturalmente debole, che non sostiene l'accesso alle opportunità».

La ricerca viene presentata Mercoledì 18 novembre con una diretta streaming sulla pagina Facebook di: <http://www.increasegroup.org/joomla/> con sociologi, economisti ed esperti.